

# «Soccorsi imparziali, per tutelare i diritti di tutti»

**È** appena finito il vertice di Cor Unum, a un paio d'ore dall'appello di Papa Francesco perché accanto alla «soluzione negoziale» del conflitto venga favorito l'«aiuto umanitario». Un lavoro continuo e faticoso, spesso silenzioso se non oscurato dalla quotidiana tragicità delle notizie di violenza e di guerra. «Il mio compito è quello di coordinare e armonizzare il lavoro delle diverse Caritas e degli organismi cattolici umanitari. Un dovere ora per noi è attuare urgentemente e concretamente questo appello», commenta a caldo Joseph Farah, avvocato libanese riconfermato due anni fa a capo della Caritas internationalis per il Medio Oriente e l'Africa. «Ora domandiamo alla comunità internazionale di darci i mezzi per poter superare le grandi difficoltà che abbiamo incontrato nel nostro servizio alla popolazione: uno stato di guerra fratricida in Siria e nei Paesi limi- trofi che rende difficile la consegna degli aiuti per non parlare di quello di assistenza più specifico. Ma nonostante tutto ci sono degli uomini che riescono a farlo, sorretti dalla coscienza di svolgere una vera missione nel portare gli aiuti e che in questa situazione rie-

scono a raggiungere senza discriminazioni tutte le persone. Ieri l'«Osservatore Romano» parlava di 150mila persone assistite ogni giorno. Conferma questa stima? Come è organizzato il vostro lavoro?

In Giordania sono circa 20mila le persone aiutate ogni giorno dai volontari Caritas, in Turchia ci sono molti posti di aiuto in appositi campi profughi. La situazione degli immigrati e dei profughi, poi, varia di Paese in Paese: ad esempio in Libano non ci sono ufficialmente campi di accoglienza per immigrati e sfollati anche se la presenza di rifugiati dal Libano provenienti dalla Siria è di circa un milione e 300mila persone. La Caritas riesce a raggiungere 420mila persone ogni giorno con un programma complesso: cibo, alloggio, cure mediche, istruzione per i più piccoli, aiuto psicologico per i molti traumi da post-conflitto. Spesso diamo pure delle consulenze legali per denunciare le violazioni dei diritti umani e le richieste di asilo.

**In passato si è molto parlato di «corridoi umanitari» che consentano appunto il passaggio degli aiuti e il transito della popolazione civile. È una richiesta che avete avanzato anche voi alla comunità internazionale?**

Noi abbiamo parlato di «spazi di sicurezza» che sono talvolta garantiti con un intervento pubblico e altre volte, invece, persistono in una situazione di non belligeranza. Dunque una condizione per operare davvero molto particolare e complessa in cui la Caritas internationalis e le varie Caritas nazionali sperano di riuscire ad incidere. La Chiesa, con i suoi organismi, ha già fatto presente il suo modo di procedere imparziale e il rifiuto di intervenire nelle questioni politiche. Quello che ci sta a cuore è di riuscire davvero a proteggere o restituire i diritti di ogni uomo, di ogni società, di ogni raggruppamento umano. E questo a tutti i livelli e in tutte le diverse culture in cui riusciamo ad operare.

**Questi «Stati generali» della carità, coordinati da Cor unum, sono caduti alla vigilia dell'annunciata Conferenza internazionale di Ginevra sulla Siria. Un vertice che ora è slittato a luglio. Ritiene che questa Conferenza internazionale possa essere decisiva?**

Come dicevo noi non siamo degli attori direttamente interessati a quello che si può decidere un vertice politico a Ginevra. Per questo non mi sento di esprimere nessun parere. Quello che conta è di persistere anche con tenacia nel nostro compito che è di attenuare le enormi miserie procurate da questa terribile guerra civile.

**Luca Geronico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Joseph Farah, di Caritas internationalis: sono i nostri volontari sul terreno ad attuare l'appello di Bergoglio**

